

tentare di ridurre l'una all'altra sarebbe negare l'evidenza dell'esperienza che diverse le presenta. Queste due realtà con caratteristiche irriducibili potevano essere chiamate in molti modi: le hanno chiamate materia e spirito, corpo e anima. Quello che è importante è tener ben ferma l'irriducibilità dell'una all'altra.

Corollario

Vorrei a questo proposito fare un'osservazione che mi pare essere una conseguenza troppo significativa.

Il fenomeno morte – così come emerge all'esperienza – è spesso associato nella Bibbia a una espressione di grande efficacia: corruzione.⁸

Nel complesso di una unità, individuata dalla radice *cum* (co-), improvvisamente ogni frammento, ogni parte, *ruit*, corre via, si separa dagli altri, oppure *rumpitur*, si rompe, si stacca. È appunto la corruzione, la de-composizione. Questa sorta di vertiginoso de-centramento è dunque applicabile a ciò che per natura può essere parcellizzato, misurato, modificato.

Se però in me c'è una realtà che non è divisibile, misurabile o essenzialmente mutabile, a essa l'idea di morte, *così come l'esperienza me la mostra*, non è applicabile.

Occorre avere il coraggio di non temere questa logica. La realtà intera dell'io come appare dall'esperienza non è riconducibile interamente al fenomeno della corruzione; l'io non esaurisce la sua consistenza in ciò che di lui si vede e constata morire. C'è nell'io qualcosa di non-mortale, di immortale!

Parlo di coraggio, perché è rilevabile nell'uomo una debolezza grande per cui gli occorrerà un sostegno che lo conforti nella paura endemica che lo colpisce, in quanto l'immagine totale della sua vita è tentata di giocarsi nel suo aspetto visibile e materialmente sperimentabile.

⁸ Cfr. Sal 16, 9-10.